



UFFICIO STAMPA

Libero Consorzio
Comunale di Ragusa



10 marzo 2020



LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA

già Provincia Regionale di Ragusa

Ufficio Stampa

Comunicato n. 035 del 09.03.20

Aggiudicato al Consorzio ALP stabile i lavori di adeguamento sismico dell'Istituto Tecnico 'Archimede' di Modica

L’Uregia di Ragusa ha concluso i lavori per l’aggiudicazione dell’appalto riguardante il progetto di adeguamento sismico, ristrutturazione ed efficientamento energetico dell’Istituto Tecnico ‘Archimede’ di Modica per una spesa di 4 milioni e 845 mila euro.

La commissione di gara, composta dal presidente Luigi Piccione, dal vicepresidente Luigi Lauretta e dal rappresentante dell’ente Emanuele Criscione, ha individuato il Consorzio ALP Stabile con sede legale a Sant’Agata di Militello, quale aggiudicatario dell’appalto, la cui offerta pari al 19,382%, è quella che più si avvicina per difetto alla soglia di aggiudicazione. Considerato che dopo l’individuazione dell’aggiudicatario dei lavori non sono pervenuti né reclami, né osservazioni, pertanto, il dirigente del settore ‘Lavori Pubblici e Infrastrutture’ ha proceduto alla definitiva aggiudicazione dell’appalto al Consorzio ALP Stabile.

E’ stato possibile appaltare i lavori ed ottenere il finanziamento perché si è sfruttata una vecchia progettazione del 2007. Il Libero Consorzio Comunale di Ragusa ha proceduto ad aggiornare quel progetto ed adeguarlo secondo i nuovi dettami legislativi e normativi ed ha avanzato la candidatura per ottenere il finanziamento nell’ambito della programmazione triennale di edilizia scolastica ai sensi della legge regionale n. 7/2019. I lavori permetteranno di intervenire in maniera strutturale su uno degli istituti scolastici di Modica che necessitava di un’attenzione particolare, oltre a confermare la programmazione dell’ex provincia di Ragusa in materia di edilizia scolastica. L’obiettivo è di mettere a disposizione dell’utenza scolastica edifici sicuri e adeguati alle nuove norme antisismiche a tutela degli studenti che li frequentano.

(gianni molè)

IN PROVINCIA DI RAGUSA



MODICA

Ristrutturazione e adeguamento sismico Istituto Archimede, aggiudicato l'appalto

Urega. Il consorzio Alp Stabile effettuerà interventi per 4,8 milioni di euro

MODICA. L'Urega di Ragusa ha concluso i lavori per l'aggiudicazione dell'appalto riguardante il progetto di adeguamento sismico, ristrutturazione ed efficientamento energetico dell'Istituto Tecnico Archimede di Modica per una spesa di 4 milioni e 845 mila euro.

La commissione di gara, composta dal presidente Luigi Piccione, dal vicepresidente Luigi Lauretta e dal rappresentante dell'ente Emanuele Criccione, ha individuato il Consorzio Alp Stabile con sede legale a Sant'Agata di Militello, quale aggiudicatario dell'appalto, la cui offerta pari al 19,382%, è quella che più si avvicina per difetto alla soglia di aggiudicazione. Considerato che dopo l'individuazione dell'aggiudicatario dei lavori



L'istituto Archimede

non sono pervenuti né reclami, né osservazioni, pertanto, il dirigente del settore 'Lavori Pubblici e Infrastrutture' ha proceduto alla definitiva aggiudicazione dell'appalto al Consor-

zio Alp Stabile.

E' stato possibile appaltare i lavori ed ottenere il finanziamento perché si è sfruttata una vecchia progettazione del 2007. Il Libero Consorzio Comunale di Ragusa ha proceduto ad aggiornare quel progetto ed adeguarlo secondo i nuovi dettami legislativi e normativi ed ha avanzato la candidatura per ottenere il finanziamento nell'ambito della programmazione triennale di edilizia scolastica ai sensi della legge regionale n. 7/2019. I lavori permetteranno di intervenire in maniera strutturale su uno degli istituti scolastici di Modica che necessitava di un'attenzione particolare, oltre a confermare la programmazione dell'ex Ap in materia di edilizia scolastica.

C. B.

Nuova stretta in vista e movida nel mirino ma c'è pure chi dice no

Prefettura. In discussione provvedimenti ancora più stringenti
I sindaci faranno le loro proposte, ma si mira a misure uniche

MICHELE BARBAGALLO

Nuovi tamponi da parte dell'Asp per quanto riguarda il coronavirus e la sua diffusione tra la popolazione ma si resta in attesa delle convalide dei laboratori specializzati. Non ci sarebbero dunque novità rispetto a nuovi casi accertati. Dalla Regione si raccomanda di attenersi scrupolosamente alle indicazioni fornite. Per ulteriori approfondimenti è possibile visitare il sito dedicato www.siciliacoronavirus.it o chiamare il numero verde 800.45.87.87. E a quel sito si devono, e non possono, registrare anche tutti coloro che negli ultimi giorni o settimane sono arrivati in Sicilia dal Nord Italia. Sono già tantissime le persone che si sono registrate e che dunque confermano anche i timori di una possibile nuova diffusione del virus anche in Sicilia considerato che ancora oggi, nonostante i numerosi e ripetuti messaggi lanciati dal Governo nazionale, non si è ancora compreso che occorre evitare l'aggregazione di persone. Proprio come è invece accaduto nel fine settimana soprattutto tra i giovani.

Anche e soprattutto di questo si è parlato ieri pomeriggio nella lunga riunione che si è svolta in Prefettura, coordinata dal prefetto Cocuzza e alla presenza delle forze dell'ordine, dei sindaci iblei, dei vertici dell'Asp e dei rappresentanti di alcune associazioni di categoria. Si è preso purtroppo atto che molte persone non hanno ben compreso i comportamenti da seguire e a cui attenersi scrupolosamente, soprattutto nelle fasce orarie della movida. E alla fine della riunione vengono fuori ben precise direttive in tal senso. Sarà tolleranza zero e pugno duro nei confronti dei clienti e dei gestori di locali, negozi, esercizi in genere, in cui si effettueranno delle verifiche e si appurerà il mancato rispetto delle condizioni minime di sicurezza, come il "famoso" metro di distanza tra persone. Una stretta che prevede anche il ritiro della licenza oltre al possibile capo di imputazione secondo l'articolo 650 del codice penale per non aver ottemperato ad un ordine.

Si sta anche valutando l'ipotesi, in linea con quanto prevede il decreto governativo, di modificare gli orari

di apertura e chiusura degli esercizi di somministrazione al pubblico, più in particolare per quelli che stanno aperti fino a tarda ora. E' ancora un'ipotesi da valutare considerato che non si è registrato un consenso unanime dei sindaci. Alcuni hanno ipotizzato l'attivazione di questa misura da applicare con pugno forte proprio per stoppare, magari dalle 22 in poi, l'aggregazione di persone, soprattutto giovani. Altri sindaci hanno invece manifestato totale dissenso. Adesso i sindaci faranno delle proprie proposte che sarannoificate sotto l'egida della Prefettura così da immaginare uniche direttive per tutti i dodici Comuni iblei.

"No, non è poco più di un'influenza - spiega sui social il sindaco di Ragusa, Peppe Cassì, dopo la riunione in Prefettura - Vareremo ulteriori disposizioni, in linea e a chiarimento dico che prevedono i decreti del Governo e della Regione, per limitare ulteriormente gli affollamenti che coinvolgono in particolar modo i ragazzi, purtroppo ancora restii a capire la gravità del problema. In queste ore stanno rientrando in città centinaia di studenti e lavoratori fuoriseude, possibili inconsapevoli portatori del virus: per loro è previsto un isolamento obbligatorio di 14 giorni e l'autodenuncia o andranno incontro a pesanti sanzioni penali. I controlli saranno intensificati. Il principio è quello del restare in casa più possibile, limitando le uscite solo a ciò che è strettamente necessario. Non vuol dire svuotare i supermercati e barricarsi in casa, sarebbe stupido e dannoso, ma evitare di uscire se non per lavoro o fare la spesa. Occorre sacrificarsi piuttosto che rischiare un'emergenza molto più grave".

Cambiamenti anche per l'accesso agli uffici pubblici. Anche in questa direzione i Comuni si muoveranno favorendo il lavoro da casa dei dipendenti e limitando l'accesso da parte del pubblico se non per determinate e specifiche necessità. A Modica già ieri sono diventate operative le direttive assunte dalla Giunta Abbate e che prevedono la chiusura totale degli uffici ad esclusione di anagrafe, stato civile, protocollo e naturalmente Polizia Municipale.

A Scicli gli uffici pubblici riceveranno il pubblico solo dopo prenotazione telefonica o via email. ●

HANNO DATO COMUNICAZIONE AL SINDACO

Centocinquanta i ragusani rientrati dal Nord

Finora sono stati circa 150 i cittadini ragusani che, rientrando dalle zone del Nord indicate nel decreto del governo, hanno ottemperato all'obbligo di dare comunicazione al sindaco, mettendosi in isolamento volontario. Le disposizioni sono state emanate da Palazzo dell'Aquila in ottemperanza con l'ordinanza del presidente della Regione Siciliana. "Chiunque, a partire dal quattordicesimo giorno antecedente dal 23 febbraio 2020 abbia fatto ingresso in Italia dopo aver soggiornato in zone a rischio o sia transitato nei territori della Lombardia e dalle province di Modena, Parma, Piacenza, Reggio Emilia, Rimini, Pesaro e Urbino, Alessandria, Asti, Novara, Verbano-Cusio-Ossola, Vercelli, Padova, Treviso, Venezia deve comunicare tale circostanza al Comune, al dipartimento di prevenzione dell'azienda sanitaria competente per territorio nonché al proprio medico ovvero al pediatra di libera scelta con obbligo di osservare la permanenza domicilia-

re con isolamento fiduciario, mantenendo lo stato di isolamento per 14 giorni dall'arrivo con divieto di contatti sociali, di osservare il divieto di spostamento e di viaggi, di rimanere raggiungibile per ogni eventuale attività di sorveglianza". Si precisa che la mancata osservanza del presente obbligo comporterà le conseguenze sanzionatorie previste dall'art.650 del Codice penale se il fatto non costituisce reato più grave. A tale fine, tutti i destinatari dell'obbligo sono tenuti a registrarsi al link della Regione Siciliana: <https://www.costruiresalute.it//covid-19/scheda.registrazione.php>. Inviare comunicazione al Dipartimento di prevenzione all'Asp di Ragusa (e-mail: covid19.ragusa@asp.rg.it Via A. Licitra n. 11 – Ragusa – Tel. 0932/234674 – 234678). Compilare ed inviare l'apposito modulo al Comune di Ragusa all'indirizzo protezione.civile@comune.ragusa.gov.it.

L.C.

Turismo: oggi secondo vertice a Ragusa per fronteggiare il disastro imminente

LUCIA FAVA

Turismo in ginocchio al tempo del coronavirus. Anche nelle città di Montalbano si assiste alla preoccupante impennata di cancellazioni che sta colpendo il settore in tutta Italia. Tra marzo e aprile sono state disdette circa il 70% delle prenotazioni nelle strutture ricettive ragusane. A essere colpiti sono indistintamente hotel, b&b, case vacanze e affittacamere. A renderlo noto è il presidente provinciale di Federalberghi Ragusa, Rosario Dibennardo. "La situazione è preoccupante - commenta -. Tutto il settore è in forte crisi, dalle strutture ricettive ai ristoranti, alle attività commerciali, dai taxi agli ncc (noleggio con conducente), alle agenzie di viaggio. Si rischia si rischia il collasso uno dei comparti più trainanti dell'economia siciliana e ragusana". Federalberghi regionale ha chiesto al governo l'estensione delle misure previste per le zone rosse anche alla Sicilia, allo scopo di ottenere accesso agevolato al credito, sospensione delle utenze, moratorie dei mutui, slittamento dei tributi e cassa integrazione straordinaria per i dipendenti delle imprese del settore. Ai cittadini, invece, l'invito a rispettare l'ordinanza del governo nazionale. "È una questione di sicurezza - ricorda Dibennardo - che coinvolge tutti".

Oggi a Ragusa, intanto, presso la sede del Centro direzionale comunale della Zona artigianale, è fissata la riunione organizzata dall'assessore al Turismo Ciccio Barone per fare il punto, insieme ai rappresentanti dei Comuni iblei e delle associazioni più rappresentative del comparto, sulla situazione del turismo in provincia. L'incontro di ieri segue di una settimana il primo. "Solo che in una settimana è cambiato il mondo - commenta Barone -. Nella prima riunione, interlocutoria, avevamo pensato di puntare sul turismo interregionale per dare una boccata d'ossigeno al settore, colpito duramente dal coronavirus. Adesso i casi sono anche in Sicilia. L'incontro di ieri servirà a fare il punto sulla situazione e, in sinergia, cercare soluzioni in grado di far riprendere il mercato".

I fattori da valutare sono diversi. "Innanzitutto - spiega Barone - bisognerà capire se questo virus viene debellato dall'aumento delle temperature, e in questo caso in Sicilia siamo molto più avvantaggiati rispetto ad altre regioni. Poi bisognerà pensare a modalità di aiuto per le imprese del settore in ginocchio: basta fare un giro in questi giorni in una Ibla semi-deserta per rendersene conto". Sospeso, in questo momento, anche il pacchetto 3 più due organizzato dal Comune di Ragusa e Federalberghi

per la promozione del territorio, così come il tour promozionale del territorio ibleo rivolto a giornalisti e operatori turistici piemontesi e romeni, organizzato insieme a Soaco. Sifaranno, sì, ma quando la crisi sarà meno acuta. L'auspicio è che l'emergenza cessi ad aprile. Se così non fosse il quadro complessivo si aggrevierebbe.

"Dobbiamo lavorare in sinergia - continua Barone - e coinvolgere le altre città del sud est siciliano per un programma comune, chiedere a governo e regione una sospensione dei mutui e lo slittamento delle imposte per le aziende del settore. La situazione non è semplice ma, insieme, possiamo combattere l'emergenza. In questo momento però, è importante restare a casa e contenere l'epidemia, perché prima sconfiggiamo il virus, prima potrà ripartire il turismo".

E l'emergenza coinvolge anche l'aeropporto di Comiso. Diciotto, complessivamente, le rotazioni per Pisa e Milano-Malpensa cancellate da Ryanair allo scalo comisano. I tagli, causati da un crollo delle vendite dei biglietti su tutto il network italiano, partiranno dal 17 marzo sino all'8 aprile.

La compagnia low cost, così come altri vettori, ha deciso infatti di operare una riduzione del 25% dei voli verso gli scali delle regioni italiane contrassegnate come "rosse". ●



NUMERO DEI VISITATORI IN CALO

La meta iblea penalizzata dall'emergenza



Una riduzione drastica del numero dei visitatori. A farne le spese sono stati gli hotel, i b&b, più in generale ma anche tutte le strutture che in qualche modo hanno a che fare con il mondo della ricettività. Una situazione molto complessa, che rischia di sfuggire di mano, soprattutto per quelle realtà, come Ibla, Modica e Scicli, che negli ultimi anni hanno investito parecchio sul rilancio del settore. Ora, però, bisogna fare i conti con il persistere dell'emergenza sanitaria. ●

Messe, matrimoni e Vie Crucis Mons. Cuttitta: «È tutto sospeso»

MICHELE FARINACCIO

Sospese anche nella Diocesi di Ragusa tutte le messe festive e feriali e tutte le celebrazioni che si svolgono in chiesa, come amministrazione di sacramenti, matrimoni, esequie, adorazione eucaristica, santo rosario, novene, tridui e vie Crucis. Lo ha disposto il vescovo di Ragusa, monsignor Carmelo Cuttitta, che ha integrato così il decreto dello scorso 5 marzo con le nuove disposizioni che sono state indicate dal Consiglio dei Ministri. Rimangono valide tutte le disposizioni che sono state inserite nel precedente decreto con la sospensione, sino al 15 marzo, delle attività di catechesi, pastorali e caritative parrocchiali, nonché le attività di gruppi, associazioni, movimenti e oratori. Il vescovo Cuttitta raccomanda altresì ai parroci della Diocesi di ricordare a tutte le persone anziane o affette da patologie croniche «di evitare di uscire dalla propria abitazione o dimora fuori dai casi di stretta necessità e di evitare comunque luoghi affollati»; invita i parroci anche a valutare «prudentemente circa l'opportunità delle visite ai malati da parte dei ministri straordinari della comunione eucaristica».

Gli uffici della Curia Vescovile e delle Parrocchie rimarranno comunque aperti al pubblico. Anche le chiese e i luoghi di culto rimangono aperte per la preghiera personale, con la cura di evitare assembramenti. Confermato l'annullamento di processioni, feste, vie crucis e ogni altra manifestazione esterna che è legata alla devozione popolare.

«Questa impegnativa situazione - afferma il vescovo monsignor Carmelo Cuttitta - alimenti nella comunità diocesana la preghiera e la frequenza personale della Parola di Dio, affinché - nonostante l'attuale con-

tingenza - i frutti della Quaresima possano essere abbondanti. La Beata Vergine Maria continui ad assistere il nostro popolo in questo frangente di difficoltà».

Precedentemente prima di essere del tutto sospese per le messe, feriali e festive esisteva il divieto di creare assembramenti di persone al termine delle celebrazioni; di evitare contatti fisici e mantenere la distanza minima suggerita e poi, in base alle disposizioni liturgiche dalla Conferenza Episcopale Siciliana, comunione nella mano, omissione dello scambio di pace e acquasantiere vuote.

Alcuni
sacerdoti
si sono
organizzati
attraverso
lo streaming
delle
celebrazioni

Le altre celebrazioni in chiesa (Sacramenti, Adorazione eucaristica, Santo Rosario, Novene, Via Crucis) potevano essere celebrate prima che venissero anche queste sospese, curando che venissero evitati i contatti fisici e che venisse mantenuta la distanza minima suggerita. Anche per le esequie la disposizione era quella di evitare momenti di cordoglio pubblici al termine delle celebrazioni. Adesso le nuove disposizioni che si fanno ancora più rigide. A tutela non solo dei fedeli ma dell'intera collettività. I sacerdoti però si stanno organizzando con la celebrazione della messa giornaliera da trasmettere online. In questo periodo, era già stata avviata la programmazione relativa ai festeggiamenti in onore di San Giuseppe. Il culto nei confronti del patrono della chiesa universale è molto sentito nell'area iblea. In particolare a Santa Croce, dove si organizzano ogni anno le suggestive cene, ma anche a Giarratana, Ragusa e Scoglitti, dove le celebrazioni vedono la partecipazione di numerosi fedeli provenienti da ogni dove. I comitati dei festeggiamenti non hanno potuto fare altro se non prendere atto del decreto e annullare gli eventi.



Cinema chiusi e show annullati Se ne riparlerà dopo il 3 aprile



I cartelli che indicano la chiusura nelle attività dedite allo svago

MICHELE BARBAGALLO

Concerti, eventi, spettacoli, appuntamenti teatrali. Anche il mondo dello spettacolo è assolutamente in crisi. Le recenti disposizioni governative hanno nei fatti impedito la possibilità di fare aggregazione e, giustamente, teatri e cinema hanno dovuto chiudere temporaneamente almeno fino al 3 aprile. Rivoluzionate, tra annullamenti e nuova programmazione, le stagioni teatrali e musicali in corso, soprattutto a Ragusa, Modica, Vittoria, Comiso. Alcune attività sono saltate già prima dei provvedimenti più restrittivi in quanto alcuni artisti arrivavano da fuori Italia ed è stato o cancellato il volo su Milano o sono stati informati del fatto che potevano raggiungere la destinazione italiana ma che al rientro avrebbero dovuto sottoporsi ad un periodo di quarantena volontaria.

A queste già note difficoltà si sono aggiunte le ultime disposizioni che hanno dunque nei fatti ampliato le casistiche delle attività da bloccare o già bloccate. Per alcuni spettacoli si sta cercando già di trovare nuove da-

te. A Ragusa, ad esempio, al teatro tenda il prossimo 24 marzo sarebbe dovuto andare in scena lo spettacolo "Belle Ripiene" con Rossella Brescia, Tosca D'Aquino, Roberta Lanfranchi, Samuela Sardo ma è stato, come per tutti gli altri, annullato. "Le disposizioni governative hanno annullato tutti gli spettacoli fino al 3 aprile - commenta Giovanni Gambuzza che si stava occupando dell'organizzazione dello spettacolo a Ragusa - Dobbiamo dunque attendere per capire anche cosa avverrà dopo il 3 aprile ma nel frattempo stiamo già cercando di capire la possibilità di individuare una nuova data per riposizionare l'appuntamento". Rimandato a data da destinarsi anche lo spettacolo a Vittoria con Vinicio Capossela mentre al momento risulta confermato, pur se in attesa di ulteriori verifiche, il concerto di Massimo Ranieri a Ragusa per metà aprile. Chiusi, come detto, anche i cinema per evitare il contatto ravvicinato tra persone.

A Ragusa chiusi Cineplex e Lumiere, a Modica il cine Aurora, a Vittoria la multisala Golden.

Ragusa. Previsto pure l'allungamento della scadenza **Bapr sospende le rate dei mutui**

RAGUSA. A sostegno delle imprese del territorio colpite dalle difficoltà economiche connesse all'emergenza sanitaria da Covid-19, la Banca agricola popolare di Ragusa ha deciso di aderire all'Addendum all'Accordo per il Credito 2019 "Imprese in Ripresa 2.0" sottoscritto dall'Abi con le principali associazioni di categoria.

La banca ha così deciso per le micro, piccole e medie imprese clienti la sospensione del pagamento della quota capitale delle rate e l'allungamento della scadenza dei finanziamenti. Possono richiederla le Pmi in bonis di tut-

ti i settori merceologici con finanziamenti in essere al 31 gennaio 2020. La sospensione può essere richiesta fino a 12 mesi; l'allungamento della scadenza è applicabile fino al 100% della durata residua; per il credito a breve e quello agrario di conduzione il periodo massimo di allungamento è pari, rispettivamente, a 270 e a 120 giorni.

Le imprese devono presentare formale richiesta alla banca con allegata un'autocertificazione che specifichi il danno subito ed il fatto che sia direttamente connesso all'emergenza sanitaria in corso. ●

La facoltà di Ibla è diventata «telematica» 12 postazioni approntate a tempo di record

MICHELE BARBAGALLO

L'annuncio era arrivato nei giorni scorsi dal rettore dell'Università di Catania che aveva spiegato che si sarebbe proceduto alla didattica a distanza. E con solerzia la Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere dell'Università degli Studi di Catania, nella sua sede di Ragusa Ibla, in appena quattro giorni ha lavorato per convertirsi da struttura tradizionale a struttura telematica. L'obiettivo è di partire già da oggi, 10 marzo, con le lezioni del secondo semestre, rispettando dunque i tempi previsti dal calendario.

La didattica online si realizzerà grazie all'utilizzo del programma Microsoft Teams, che consentirà di organizzare le classi in remoto. Il programma consente anche forme di interazione a voce e scritta (attraverso una chat) fra docenti e studenti. "Le lezioni - spiega il presidente Santo Burgio - si terranno dalle 12 postazioni telematiche che il nostro informatico, Sebastiano Scirè, ha approntato a tempo di record. Si sono già tenute due assemblee online, una con i docenti e un'altra con gli studenti, durante la quale sono state illustrate tutte le procedure necessarie per svolgere le lezioni sulla piattaforma Teams. Gli studenti stanno dimostrando un grande spirito di collabora-

zione: abbiamo tenuto una simulazione con una classe in remoto di 200 studenti e tutto è andato per il meglio".

Rimangono ancora da definire alcune questioni, quale lo svolgimento degli esami, ma certamente a breve l'Ateneo darà indicazioni anche in proposito. "Naturalmente - conclude Burgio - tutti ci auguriamo che l'emergenza finisca al più presto; tutto però lascia pensare che si andrà oltre il 15 marzo. In ogni caso la Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere di Ragusa Ibla è pronta a sostenere l'impegno. Anche se il cortile deserto e le aule vuote sono terribilmente tristi, sappiamo che c'è uno spazio virtuale in cui docenti, studenti e amministrativi stanno continuando a lavorare alacremente insieme, con il consueto spirito di comunità".

Ed intanto anche la Regione si è mossa con un vero e proprio portale di didattica online per far fronte alla sospensione delle attività nelle scuole siciliane, a seguito delle disposizioni per contenere la diffusione del coronavirus. La realizzazione della piattaforma telematica è il risultato di un accordo tra il governo Musumeci e un'azienda siciliana, leader del settore, che l'ha promossa e resa disponibile a titolo gratuito. Il software sarà disponibile sul sito www.continualascuola.it.

rialascuola.it, in fase di registrazione sul portale del Miur, nella sezione dedicata all'insegnamento a distanza. L'assessore all'Istruzione Roberto Lagalla ha già firmato una circolare all'Ufficio scolastico regionale (Usr) perché possa essere diramata a tutti gli istituti dell'Isola. La nota precisa, altresì, che all'attuale offerta potranno aggiungersene delle altre, sempre a titolo gratuito. Le scuole, se tecnologicamente dotate, restano libere di agire in autonomia, ovvero ricorrere, in alternativa, alle analoghe misure in corso di adozione presso il ministero che ha già richiesto l'inserimento del progetto siciliano nel catalogo nazionale. "Si tratta di un'iniziativa di sistema imedita per la Regione - evidenzia il presidente Nello Musumeci - e del tutto tempestiva, che viene messa a disposizione dei nostri istituti in un momento di particolare criticità per il sistema scolastico. Essa nasce dall'esigenza di mantenere, in questa fase emergenziale, il senso di comunità e il contatto tra docenti e studenti, per continuare ad alimentare il processo formativo ed educativo già intrapreso".

Dopo l'autorizzazione dell'Usr, i dirigenti scolastici interessati potranno iscrivere al portale i propri istituti e abilitare al sistema i docenti che, a loro volta, avranno il compito di accreditare gli studenti. ●

TECNOLOGIA E INNOVAZIONE

Così i docenti interagiscono gli studenti



La possibilità di sfruttare il sistema della didattica online ha consentito alla struttura didattica speciale della facoltà di Lingue di favorire l'interazione tra i docenti e gli studenti. I primi si sono subito messi all'opera, sfruttando la tecnologia esistente, per superare l'attuale fase di impasse e far sì che non fosse persa neppure un'ora di lezione. Un percorso destinato a proseguire almeno sino a quando durerà l'emergenza sanitaria. ●

Agricoltura: Fanello regge ma trepida «Con il caldo e il surplus come faremo?»



Una mattinata al mercato ortofrutticolo tra i concessionari, i produttori e i vertici delle organizzazioni

GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. Un giorno a Fanello, nel cuore di uno dei mercati ortofrutticoli alla produzione più grandi d'Europa, dove i soggetti della filiera che governano la transazione fra domanda e offerta combattono contro un nemico invisibile senza farsi prendere dal panico. Più che il Coronavirus qui in questo momento preoccupano altri problemi. Vediamoli nei dettagli.

E' quasi mezzogiorno di lunedì quando varchiamo l'ingresso dopo essere stati registrati per generalità, qualifica e motivo della visita. I camioncini carichi di ortofrutta rispettano la fila per entrare nell'area mercatale e andare a scaricare presso i box che da una prima valutazione sono risultati in regola con le di-

rette concorsuali disposte dalla Commissione straordinaria. Esclusi per mancanza di requisiti 13 aspiranti: 9 box storici e 4 nuove ditte partecipanti al bando di concorso che speravano di riottenere la prima concessione. La mafia non c'entra in questo caso: se non hanno ottenuto la nuova concessione è per presunte irregolarità fiscali, magari lacune amministrative legate al dure non in regola, o debiti con Imps, Inail e Agenzia delle Entrate. Le 13 ditte escluse stanno valutando se presentare ricorso al Tar e qualcuna si è già rivolto all'avvocato Giovanni Fidone. Gli altri 44 commissionari che sono stati inseriti nella graduatoria provvisoria degli idonei, che comunque dovranno presentare ulteriori documenti per comprovare il possesso dei requisiti, stanno lavorando regolarmente come hanno fatto nei 40 anni precedenti.

"In questo momento non c'è nessun effetto del Coronavirus" - dicono Gino Puccia, presidente dell'Asso-

ciazione commissionari, e Massimo Giudice- presidente della Confesercenti- gli operatori del mercato osservano scrupolosamente le direttive impartite dal Governo nel famoso decalogo sicurezza. Per quanto riguarda il prodotto che entra non c'è rischio di alcun contagio. L'ortofrutta in questo momento è poca e per tale ragione si vende con facilità. I prezzi non sono niente male, ma cosa succederà nei mesi più caldi non lo sappiamo".

Tiene banco, a Fanello, la querelle sull'orario di apertura e chiusura da osservare. A sollevarla, nei giorni scorsi, la Cna di Vittoria, quando è tornata alla carica per chiedere che al mercato si faccia orario d'apertura unico, dalle 6 alle 13.30. Ciò per non danneggiare il settore "importante e strategico dell'autotrasporto". Gaetano e Marco Lo Bartolo, titolari di box storici del mercato ortofrutticolo, insieme ad altri 46 commissionari, sposano la causa dei produttori, il soggetto centrale della filiera. Sono per l'apertura a

doppio turno: 7-13/16-19. "Per noi va bene così" - afferma un produttore niscemese, Luca Nuncibello mentre vede scaricare con il mulietto il suo pomodoro. Ci dà la possibilità di portare il prodotto al mercato anche di pomeriggio". Il dibattito è ancora aperto e dovrà essere la Commissione straordinaria a decidere in vista dei mesi caldi considerando che la merce che entrerà a Fanello sarà molto di più e i prezzi potrebbero subire un notevole e preoccupante ribasso. I commissionari sperano che dopo un anno e mezzo di misure repressive segua adesso la fase progettuale per rilanciare la struttura mercatale. Ecco perché l'incubo Coronavirus preoccupa per il futuro. Quando aumenterà il caldo i produttori raccolgeranno nelle serre molto più prodotto che non si potrà commercializzare solo in Italia.

Nicola Ciniello è un posteggiante al mercato di Torino che riceve parecchia ortofrutta da Vittoria. Il Piemonte non è "zona rossa" come la Lombardia ma conta molti casi di contagio. "Anche qui - dice al telefono - non c'è molta vendita perché la gente si muove poco. I prezzi sono discreti e non c'è speculazione a causa del virus. Non so cosa succederà quando ci sarà un aumento della produzione tenuto conto che

dell'ortofrutta fresca non si può fare molta scorta".

Preoccupato appare Angelo Giacchi (colpito da grave lutto proprio ieri per la perdita della madre Alibina Fatuzzo) che si occupa della lavorazione nei magazzini dell'ortofrutta. "Non la vedo bene - sintetizza Giacchi - ci sono poche persone in circolazione e il nostro prodotto si vende solo nei supermercati. Il danino lo avremo fra qualche settimana, quando aumenterà il caldo e diminuiranno gli acquirenti".

Dalla lavorazione nei grandi magazzini all'export il passo è breve. Giovanni Tomasi sul finire degli anni '90 aveva costruito un impero commerciale lungo l'asse Vittoria-Berlino. Adesso tutto è stato ridimensionato e dell'export si occupa il figlio. "Mi ha chiamato poco fa rispondendo al telefono Tomasi - per dirmi che fino a giovedì dobbiamo fermarci perché gli inglesi non vogliono che autisti italiani entrino in Inghilterra".

Di situazione poco brillante parla l'imprenditore vittoriano Giuseppe Libretti, presidente del Gruppo Libretti, l'uomo che nel mese di gennaio ha guidato lo Ief (Italian Export Forum) a New York, con l'obiettivo di fare conoscere e promuovere il made in Italy negli Stati Uniti con la partecipazione del governatore Nello Musumeci. Siamo solo a inizio marzo e sembra sia passato un secolo da quando l'Italian Export Forum, il primo e unico format itinerante specificamente dedicato all'export Made in Italy, ha discusso di prospettive, tendenze e opportunità legate ai rapporti economici tra Italia e Stati Uniti, con una particolare attenzione ai dati sulle importazioni italiane, e per favorire l'incontro tra aziende tricolori e istituzioni pubbliche e private statunitensi.

Il Gruppo Libretti esporta prodotti vittoriosi in Germania, Austria, Belgio e Svizzera. "C'è un rallentamento relativo. Hanno chiuso tutte le frontiere - puntualizza Libretti - si stanno limitando le importazioni ma anche le esportazioni. In questo momento si vende molto di più nei mercati italiani e nei supermarket. Nel nostro segmento non c'è crisi, ma cosa succederà nei mesi caldi di aprile e maggio, quando dovremo fare i conti con la sovrapproduzione? L'auspicio è che la situazione cambi entro i prossimi 10 giorni, altrimenti lo scenario si prevede molto critico".

CONTAGI
Non c'è rischio

EXPORT
Problemi in UK

Modica, la giunta dice no al 5G Abbate: «Chiarezza sui rischi»

Pinella Drago Modica

Un secco no dal Comune di Modica alla richiesta di utilizzare il suo territorio per sperimentare la nuova tecnologia 5G che dovrebbe entrare in funzione tra qualche mese nella penisola. Il diniego è arrivato dalla giunta guidata da Ignazio Abbate con un atto deliberativo approvato ieri nell'intento «di fermare un indiscriminato piano di installazione di antenne e stazioni radio di cui non si conoscono i reali rischi». Il sindaco Abbate scende nei particolari. «La tecnologia 5G prevede di arrivare a 10-50 Gigabit al secondo entro due anni e 100 Gigabit entro il 2025, contro 1 Gigabit dell'attuale 4G adottato in Italia - afferma - il nostro non sarà uno dei 120 comuni italiani in cui verrà testata la nuova tecnologia. Abbiamo espresso indirizzo contrario nell'attesa della nuova classificazione della cancerogenesi annunciata dall'International Agency for Research on Cancer applicando il principio precauzionale sancito dall'Unione Europea. Siamo dell'idea di promuovere soluzioni tecnologiche sicure ed a basso impatto ambientale e sanitario, quali il cablaggio al posto del pericoloso wireless, cominciando dai luoghi maggiormente sensibili di permanenza continuativa delle persone più a rischio, quali scuole, ospedali ed uffici pubblici. Alcuni studi scientifici parlano di danni alla salute umana tra cui alterazione del ritmo cardiaco, modificazione dell'espressione genica, alterazione del metabolismo, sviluppo alterato delle cellule staminali e cancro nei casi più gravi. Aspettiamo - conclude il primo cittadino di Modica - approfondimenti da parte di Asl e Arpa, anche con l'ausilio del mondo accademico universitario e degli istituti di ricerca indipendenti, attraverso un sistema di monitoraggio ambientale e sanitario sui possibili effetti indesiderati della tecnologia 5G». Per il consigliere comunale Salvatore Poidomani «quella del sindaco è una scelta condivisibile in un momento in cui il territorio è già interessato da altre questioni ambientali altrettanto serie. Dopo aver consumato un passaggio con altri esponenti del Partito Democratico proprio sull'argomento, ritengo che questo momento di meditazione deciso dalla giunta Abbate appare alquanto saggio - sottolinea - anche se sarebbe stato utile coinvolgere, in questa decisione, almeno i capigruppo consiliari».

Sulla scelta precauzionale della giunta Abbate prende posizione anche Legambiente. La componente del consiglio regionale di Legambiente, Alessia Gambizza, tiene a precisare che «i dati a disposizione della comunità scientifica non sono ancora a disposizione e non sono tali da consentirci di agire al di fuori del principio di precauzione - dice - il 5G fa parte della rivoluzione tecnologica ed anche energetica di domani. Le smart cities del nostro prossimo futuro si fondano infatti sulla trasmissione dati ad alta velocità che non possono prescindere dalle più moderne tecnologie. Bisogna mettere in campo ogni azione per minimizzare i potenziali rischi sapendo che già oggi siamo esposti al problema dell'elettrosmog come dimostra l'uso quotidiano dei cellulari da parte di ragazzi o addirittura dei bambini e, più in generale, da parte di tutti per molte ore al giorno senza particolari precauzioni come ad esempio gli auricolari». (*PID*)

Rg-Ct, il preCipe autorizza l'iter «Giovedì il passaggio definitivo»

**Il sindaco Cassì:
«Sarà revocata
la concessione al
privato Sarc»**

**L'on. Dipasquale
«Rispettato
l'impegno che il
Pd ha assunto
con il territorio
dell'area iblea»**

LAURA CURELLA

La notizia è di quelle che avrebbe conquistato la primissima pagina. Ed invece, ai tempi dell'emergenza coronavirus, viene classificata come una ventata di speranza, la necessaria dose di impegno per il futuro. Si sblocca infatti, l'iter di approvazione dell'autostrada Ragusa-Catania. Il via libero definitivo atteso per il 12 marzo. Nonostante i tempi molto critici, si è riun-

nito il pre-Cipe che era stato rinviato in extremis la scorsa settimana proprio per impegni urgenti legati all'epidemia del sottosegretario Riccardo Fraccaro, segretario del Consiglio dei Ministri con delega al Cipe. A darne notizia è stato il sindaco di Ragusa, Peppe Cassì, il quale ha partecipato in teleconferenza alla riunione svoltasi ieri pomeriggio a Roma. «Ho partecipato oggi in teleconferenza insieme al vicepresidente della Regione Sicilia-

na Gaetano Armao - ha dichiarato il primo cittadino ibleo - alla riunione del preCipe svoltasi a Roma, alla presenza del viceministro alle Infrastrutture e ai Trasporti, Giancarlo Cancellieri, e i rappresentanti del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Il Cipe - ha annunciato Peppe Cassì - che dovrebbe dare il definitivo via libera all'opera, è stato fissato per il 12 marzo. Entro quella data proprio Ministero dei Trasporti e Ministero di

Economia e Finanza emaneranno un decreto interministeriale di formale revoca della concessione al privato Sarc, di modo che, in applicazione dell'articolo 35 del Milleproroghe recentemente approvato, il progetto definitivo di realizzazione dell'opera possa essere assegnato ad Anas. Quanto al relativo finanziamento, è confermato che l'importo di 754 milioni di euro sarà ripartito tra Stato e Regione».

«Da Roma sono arrivate le conferme su quanto già preannunciato - ha commentato il parlamentare regionale del Pd, Nello Dipasquale - dal ministro delle Infrastrutture De Micheli e dal ministro per il Sud e la Coesione territoriale Provenzano. Ammontano a poco più di 750 milioni i fondi che saranno dedicati all'opera, una parte a carico della Regione Siciliana e una parte dello Stato. Si va avanti, quindi, con l'applicazione dell'art. 35 del decreto Milleproroghe, approvato dalla maggioranza di Governo e che permette di affidare l'opera direttamente all'Anas superando i problemi con il concessionario. Un articolo inserito nel provvedimento a mantenimento dell'impegno che il Partito Democratico nazionale aveva assunto con il territorio e con il sottoscritto, ritenendo l'opera prioritaria. Nella seduta del Cipe prevista per giovedì - salvo forza maggiore - dovrebbe concludersi definitivamente e positivamente l'iter».



La riunione di ieri si è tenuta in teleconferenza. Sopra, la nuova Rg-Ct

Regione Sicilia



Sicilia, in 12mila si registrano: siamo tornati dalle zone rosse

Andrea D'Orazio

Palazzo d'Orleans si attrezza a far lavorare i propri dipendenti da casa per contenere la diffusione del Covid 19 e intanto, chi lavora o studia fuori dalla Sicilia torna in massa nell'Isola, in fuga dal virus. Quanti? Impossibile dirlo, ma di certo, nelle ultime 24 ore, i siciliani che hanno registrato sul sito web della Regione il loro rientro dalle zone rosse del Nord Italia in quarantena sono passati velocemente da 1500 a circa 12mila unità, e il dato, aggiornato alle 18 di ieri, con ogni probabilità è destinato a salire ancora. Un boom di iscrizioni effetto delle due ordinanze del governatore Nello Musumeci, che hanno trasformato in obbligo la facoltà della quarantena domiciliare di due settimane per chi arriva dalle aree più a rischio contagio, predisponendo, oltre alla chiamata al numero verde della Protezione civile, al Comune di appartenenza, al dipartimento di Prevenzione dell'Azienda sanitaria competente per territorio o al proprio medico curante, anche la compilazione di un apposito modulo online sul portale www.siciliacoronavirus.it. Soddisfatto l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, «perché il sito sta funzionando benissimo e i siciliani tornati dal Nord stanno dimostrando di essere responsabili, ascoltando l'appello del nostro presidente», che nelle scorse ore, su Facebook, aveva invitato chi rientra a registrarsi sul sito web. Razza, però, non nasconde preoccupazione «per i casi positivi al Coronavirus aggiuntivi che in Sicilia si possono determinare a causa dell'esodo verso il Sud. Oltre che sulla civiltà di chi torna nell'Isola, confidiamo adesso anche sui controlli sanitari nei porti, gli aeroscali e le stazioni ferroviarie, in capo all'Usmaf e alle prefetture».

Dubbi sui controlli

Su questo fronte, assicura Claudio Pulvirenti, direttore generale dell'Unità di sanità marittima, aerea e di frontiera della Sicilia, «stiamo provvedendo da giorni, con la misurazione della temperatura a quei pochi passeggeri in arrivo negli aeroscali siciliani. Il grosso dei viaggiatori, però, sta entrando con i treni o con le auto private munito di autocertificazione», il modulo precompilato con il quale è possibile uscire dalle zone rosse del Nord per motivi urgenti, «e in questo caso, visto che treni e pullman in arrivo a Messina non sono di nostra competenza anche se si spostano su traghetti, è l'Asp provinciale che dovrebbe monitorare». Ma i controlli sanitari, secondo Giovanni Russo, presidente dell'Associazione Ferrovie Siciliane, «che ogni giorno osserva sul campo quanto accade nella stazione di Messina con i treni in arrivo dal Nord Italia, finora non ci sono. È capillare, invece, il controllo della Polizia ferroviaria, che chiede biglietti, documenti e autocertificazioni a tutti i passeggeri, uno per uno. Il nostro timore, però, è che l'esodo verso l'Isola possa aumentare ancora, anche perché l'autocertificazione lascia il tempo che trova, visto che chiunque, compilando quel modulo, può inventare di sana pianta motivi d'urgenza per uscire dalle zone rosse. Per questo, per contenere al massimo il rischio, abbiamo chiesto alle autorità competenti nazionali la sospensione dei due Inter City notte che da Milano portano in Sicilia». Di certo, qualcuno senza «pass» è riuscito già ad entrare, come il gruppo di turisti milanesi fermato ieri dalla polizia ad Agrigento a bordo di un autobus insieme ad altri viaggiatori spagnoli, dopo la segnalazione di un albergatore: tutti sottoposti a tampone dall'Asp per precauzione.

Numero in tilt

Ma a fronte di qualche ingresso fantasma, come detto, le autosegnalazioni sono state a migliaia, tanto che il numero verde (8004588787) è andato in tilt per diverse ore nella mattina di ieri, per questioni tecniche, poi risolte, dovute al sovrappiombamento di telefonate: una disfunzione, spiega il capo della Protezione civile regionale, Calogero Foti, «che può anche accadere quando bisogna rispondere a oltre 2700 persone nell'arco di una giornata, con un ritmo di più di 60 chiamate al minuto».

Il bilancio dei contagi

Intanto, dal nuovo bollettino regionale dei contagiati emerge una buona notizia: tra sabato scorso e le 12 di ieri - orario in cui viene divulgato il dispaccio - in Sicilia è stato registrato un solo caso in più, che porta il totale a 54 persone, di cui 19 ricoverati, sette a Palermo, cinque a Catania, due a Messina, uno a Caltanissetta, tre ad Agrigento e un altro a Enna. Tra questi, solo uno è in terapia intensiva per precauzione, mentre sono 35 le persone in isolamento domiciliare, e i 25 componenti della comitiva bergamasca in vacanza a Palermo sono risultati negativi dopo aver eseguito per tre volte il tampone. Nel dettaglio, 11 contagiati sono ad Agrigento, 27 a Catania, uno a Enna, due a Messina, 10 a Palermo, uno a Ragusa e due a Siracusa. In attesa del nuovo bollettino, nella giornata di ieri altri due pazienti sono stati ricoverati a Messina. Da oggi, inoltre, in ottemperanza delle disposizioni nazionali e regionali emanate per il contenimento del Covid 19, le Asp provinciali e la Fondazione Giglio di Cefalù, hanno cominciato a sospendere temporaneamente le visite e le prestazioni ambulatoriali «differibili» e programmate, assicurando solo quelle urgenti per evitare assembramenti nelle sale d'attesa dei poliambulatori. Ma ad attrezzarsi per limitare il rischio contagio è anche la Regione, che da ieri, con una direttiva dell'assessorato della Funzione pubblica, ha predisposto la possibilità, «in via temporanea ed eccezionale», del cosiddetto «lavoro agile» per tutti i propri dipendenti, ovvero, di lavorare da casa attraverso computer e collegamento web. Il tutto, su richiesta degli impiegati, dietro compilazione di un apposito modulo. Per chi presenta determinate condizioni, prima fra tutte l'affezione a patologie che aumentano il rischio di infezione da Covid 19 o figli a carico diversamente abili, l'accesso allo smart working avverrà per via prioritaria. (*ADO*)

Sostegno alle imprese, l'Irfis Sicilia sospende pagamento dei mutui

Antonio Giordano palermo

Gli ultimi provvedimenti in materia di contenimento della diffusione del Coronavirus del governo nazionale e di quello regionale sono una dura prova per i settori produttivi: ristoranti, sale bingo, alberghi. Ma anche il settore degli eventi. Nel frattempo il governo della Regione ha deciso di intervenire tramite Irfis: la Finanziaria regionale sosponderà sino a un anno il pagamento delle quote capitali dei finanziamenti in corso al 31 gennaio scorso, erogati in favore delle imprese danneggiate dall'emergenza. La domanda va presentata via pec (irfis.vigilanza.10@actaliscertymail.it), compilando un modulo reperibile sul sito. Una misura che era stata richiesta anche da Alessandro Albanese, vicepresidente vicario della Sicindustria.

«A livello generale si registra un 30% in meno di fatturato - dice - e i danni vanno aumentando in maniera esponenziale. Se prima la morsa era circoscritta al solo turismo adesso colpisce tutti. Sono state annullate le gite scolastiche, poi le prenotazioni estive. Con disdette a tappeto che si aggirano dall'80 al 100%. Ma soffre anche la logistica e quanti attendono materiali dall'estero. Locali vuoti o chiusi: «Siamo nel pieno di una caduta di fiducia sulla destinazione e non c'è nulla di logico o di razionale - dice Toti Piscopo, presidente di Fedeturismo di Sicindustria Palermo - perché cancellare viaggi ad ottobre? Si sta diffondendo l'idea e la convinzione che questa situazione possa allungarsi anche per un anno. E il segnale di Alitalia che annulla i voli da Malpensa va in questa direzione. Anche se domani dovessero cambiare le cose questa stagione sta già saltando completamente».

Lo sanno i sindacati come la Fisascat Cisl Sicilia con il suo segretario Mimma Calabò che pone l'accento anche sui lavoratori stagionali del settore «che potrebbero non avere mai un contratto nel 2020, e se non lavorano per un certo numero di mesi che possa coprire la restante parte con sostegno dell'Inps e della Naspi si troveranno senza alcun reddito per buona parte dell'anno». Ci sono strutture che stanno chiudendo e altre che non apriranno per la stagione turistica. «Si parla già di un calo dell'80% - conferma Francesco Picarella che da Agrigento è alla guida della Confcommercio regionale. C'è poi il problema dei ristoranti che vedono calare gli arrivi ma che devono anche garantire la giusta distanza ai loro clienti. Molti stanno chiudendo temporaneamente».

Maggiore chiarezza chiede Natale Giunta, chef con attività a Palermo e a Roma. E lo ha fatto con una lettera al presidente della Regione, Nello Musumeci. «Ci chiediamo - scrive - come possiamo assicurare, per di più sotto la nostra responsabilità, il rispetto della distanza di sicurezza interpersonale? Date le sanzioni, l'unica soluzione sembrerebbe sospendere le attività che già, ad oggi, hanno avuto un calo di oltre il 90% dall'inizio dell'emergenza, e non riusciamo più a sostenere i costi di gestione, soprattutto del personale impiegato». «Serve fare fronte comune - dice l'imprenditore dei grandi eventi Giuseppe Rapisarda - L'emergenza finirà dovremo farci trovare pronti per ripartire». (*AGIO*)

Le piattaforme per le scuole

Lezioni a distanza, c'è un accordo tra la Regione e un'azienda siciliana

L'assessore Lagalla:
«L'impegno formativo non può venir meno»

Alessandra Turrisi

PALERMO

Uno strumento in più per le scuole siciliane che devono ricorrere alla didattica a distanza per garantire il diritto all'istruzione. Nella previsione che l'emergenza Covid-19 non finirà in breve tempo e nell'ipotesi, confermata in serata dal premier Giuseppe Conte della sospensione delle attività didattiche fino al 3 aprile, il governo Musumeci ha stipulato un accordo con un'azienda siciliana, leader nel settore, che metterà a disposizione delle scuole a titolo gratuito una piattaforma.

Il software sarà disponibile sul sito www.continualascuola.it, in fase di

registrazione sul portale del ministero dell'Istruzione, nella sezione dedicata all'insegnamento a distanza. L'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Lagalla, ha già firmato una circolare da inviare all'Ufficio scolastico regionale perché possa essere diramata a tutti gli istituti dell'Isola. La nota precisa che all'attuale offerta potranno aggiungersene altre, sempre a titolo gratuito. Le scuole, se tecnologicamente dotate, restano libere di potere agire in autonomia, come già avviene da alcuni giorni. «Siamo consapevoli che questo nuovo sistema – sottolinea l'assessore Lagalla – soprattutto per alcuni istituti potrà comportare un ulteriore sforzo. Sono certo che, già dalle prossime ore, i dirigenti delle nostre scuole vorranno registrare il proprio istituto a questa o ad altre piattaforme, in modo da consentire agli studenti la prosecuzione di quell'impegno formativo che non

può venir meno».

La possibilità che la chiusura delle scuole si allunghi fino ad aprile è più che un'ipotesi. La direzione generale del ministero dell'Istruzione ha scritto, infatti, a tutti i dirigenti scolastici d'Italia e agli Uffici scolastici regionali una nota in cui si avverte che a scuola sono sospese riunioni collegiali fino al prossimo 3 aprile. Sembra un segnale.

Lezioni con modalità di apprendimento a distanza attivate anche nel dipartimento di Giurisprudenza di Palermo della Lumsa, attraverso Google Meet. La pubblicazione dei materiali didattici avverrà, invece, all'interno della pagina personale dei docenti sul sito lumsa.it. «Le lezioni proseguiranno secondo il normale calendario accademico che era già stato fissato e nessuna lezione sarà perduta» spiegano dal dipartimento. (*ALTU*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo lo stop alle nozze e ai funerali

I vescovi siciliani danno le regole: non più di dieci ai matrimoni

Lorefice: «Continueremo a celebrare per tutti gli esseri umani del mondo»

PALERMO

Né matrimoni, né funerali, nessuna celebrazione, neppure la messa feriale e domenicale aperta ai fedeli. L'indicazione data dal governo nell'ultimo decreto, recepita domenica pomeriggio da un comunicato della Conferenza episcopale italiana, diventa disposizione per i sacerdoti con i decreti dei vescovi siciliani, ciascuno per la propria diocesi. Regole da rispettare, accompagnate da parole di speranza, perché «la messa non è finita. In questo periodo, fino al 3 aprile, i parroci e i sacerdoti continueranno a celebrare da soli: io e loro garantiremo una preghiera ininterrotta per tutto il popolo di Dio» scrive in una lettera Michele Pennisi, arcivescovo

di Monreale. «Nessuno ci può togliere l'Eucaristia. Tanto è vero che il vostro vescovo e i vostri presbiteri continueranno a celebrare per voi, seppur senza di voi, e per tutti gli esseri umani del mondo intero» - scrive nel suo accorato messaggio l'arcivescovo di Palermo, Corrado Lorefice -. Se non ci ritroviamo fisicamente in assemblea liturgica è per contribuire a tutelare la vita e la salute di tutti». E a coloro che si oppongono alle disposizioni governative, Lorefice dice: «La restrizione non può essere interpretata come presto per indebolire la Chiesa. Aiuta la difesa della vita delle persone e, conseguentemente, della loro fede e dei più alti valori umani e cristiani».

Le chiese possono rimanere aperte solo per le preghiere personali. «Preghiamo il Signore - dice l'arcivescovo di Agrigento, cardinale Francesco Montenegro - perché al più presto ci liberi da questo male». Intanto, i sa-

cerdoti continueranno a celebrare privatamente la messa e già da ieri tantissimi hanno deciso di trasmetterla attraverso i social. Poi i singoli vescovi hanno dettagliato le disposizioni in maniera diversa. Per la diocesi di Monreale «il rito delle esequie è esclusivamente in forma privata davanti al carro funebre sul sagrato delle chiese o al cimitero», così come per quella di Messina, guidata da Giovanni Accolla. Per Domenico Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo, «se i matrimoni non possono essere rinviati, alla celebrazione siano ammessi non più di dieci familiari»; per le esequie benedizione della salma in casa o celebrazione in chiesa con massimo dieci persone. Per il vescovo di Trapani, Pietro Maria Fragnelli, benedizione della salma al cimitero in forma privata. (*ALTU*)

Al Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA NAZIONALE



Conte: «L'epidemia avanza, tutta l'Italia è zona chiusa»

Luca Laviola Manuela Tulli

«Non ci sarà più una zona rossa, ma ci sarà tutta l'Italia zona protetta». Con queste parole il premier Giuseppe Conte ha annunciato ieri in serata «misure più stringenti», che tutti i cittadini devono rispettare, da nord a sud, per contrastare l'avanzata del coronavirus. «Siamo ben consapevoli di quanto sia difficile cambiare tutte le nostre abitudini - ha detto Conte - Ma non abbiamo più tempo: c'è una crescita importante dei contagi e delle persone decedute. Quindi dobbiamo rinunciare tutti a qualcosa per il bene dell'Italia e lo dobbiamo fare subito».

Il provvedimento che il premier si accinge a varare e che entrerà in vigore da oggi - con il «plauso» delle regioni, informato il Quirinale - e «può essere chiamato - ha detto Conte - io resto a casa». Esso prevede, tra l'altro, un divieto di assembramento in tutta Italia; spostamenti possibili solo per motivi di lavoro, necessità o salute; lo stop a delle scuole fino al 3 aprile e quello di tutte le manifestazioni sportive, campionato di calcio compreso.

Il ministro Boccia denuncia «inaccettabili operazioni di marketing» per attirare nelle località sciistiche i ragazzi che non possono andare a scuola per la chiusura degli istituti. Il caso registrato sull'Abetone in Toscana ha spinto il governo a chiudere tutti gli impianti sciistici del Paese con un'ordinanza di Protezione civile. «L'assunzione di responsabilità delle famiglie e dei singoli è il primo impegno che deve essere mantenuto - dice Boccia -. Quando non c'è interviene lo Stato con tutta la sua forza».

I controlli degli spostamenti e le autocertificazioni stanno entrando a regime, mentre l'esodo precipitoso dal Nord al Sud ha spinto i governatori meridionali a prendere provvedimenti autonomi per arginare le occasioni di contagio. Per tentare di andare tutti nella stessa direzione ogni giorno si terrà una videoconferenza alla Protezione civile con il commissario Borrelli, ministri e i governatori.

Il patto di stabilità

Fermare il virus ed evitare «danni permanenti all'economia» con un interventi «tempestivi e vigorosi». Se sarà necessario anche facendo ricorso a più deficit rispetto a quanto il governo ha chiesto con la risoluzione che il Parlamento deve votare mercoledì. Le prossime ore saranno cruciali, anche per valutare l'espandersi del contagio e l'impatto economico dell'estensione delle misure restrittive a tutta l'Italia. Bruxelles valuterà le conseguenze «della quarantena», assicura il vicepresidente della commissione Ue Valdis Dombrovskis, mentre la presidente Ursula von der Leyen, spiega che già al prossimo Ecofin di metà mese saranno valutate tutte le leve della flessibilità e delle regole sugli aiuti di Stato per aiutare i Paesi a fronteggiare la crisi sanitaria.

Nel giorno più nero per i mercati, con lo spread che torna ai livelli della crisi di agosto (chiude a 227 punti), e in cui il contagio supera i 9mila casi, il ministero dell'Economia prova a lanciare un messaggio tranquillizzante, assicurando che ci si sta muovendo in tempi rapidi sia per contenere l'epidemia sia per tamponarne gli effetti sulle attività economiche, grazie ad «adeguate» misure di sostegno a famiglie, imprese e lavoratori. Misure che dovrebbero arrivare già mercoledì, dopo che il Parlamento avrà votato, con numeri contingentati per ridurre il rischio contagio ma probabilmente all'unanimità, il via libera al finanziamento in deficit degli interventi. Nella relazione già inviata al Parlamento si chiede di portare il rapporto deficit-Pil dal 2,2% al 2,5%, per mettere in campo misure che varranno 7,5 miliardi (e 6,3 di indebitamento). Ma già si teme che le risorse possano non bastare e nelle file dell'esecutivo c'è chi definisce «inevitabile» il ricorso a maggior deficit. Il governo «farà tutto quello che servirà. Se serviranno cifre superiori, chiederemo al Parlamento scostamenti su cifre superiori» dice il viceministro all'Economia Antonio Misiani, spiegando che prima si faranno i conti dei fondi necessari per «ammortizzatori sociali, moratoria dei mutui, meccanismi di indennizzo per i settori maggiormente colpiti poi si va in Parlamento per costruire di conseguenza la manovra economica». Tra le misure in cantiere, il viceministro Dem cita anche una ampia moratoria sui prestiti, che potrebbe tradursi in un rafforzamento del Fondo di Garanzia per le Pmi e in uno stop alle rate dei mutui prima casa per 18 mesi per le famiglie.

Tra le priorità, assicura il ministero del Lavoro, c'è quella di garantire forme di congedo straordinario alle famiglie che devono gestire i figli a casa da scuola, probabilmente ben oltre il 15 marzo. Il pacchetto con le tutele per i lavoratori, che comprende anche maggiori risorse per gli ammortizzatori sociali e la copertura di tutte le imprese che non possono ricorrere alla Cassa integrazione con la Cig in deroga, dovrebbe valere circa 2,5 miliardi. Per i congedi finora si sono ipotizzate tre fasce, con la garanzia del 100% della retribuzione per i redditi più bassi. Ma si lavora per tutelare anche gli autonomi, cui potrebbe anche essere estesa la sospensione di tasse e contributi, e anche per garantire indennizzi a chi ha perso fette importanti di fatturato (si ipotizza almeno il 25%). E la coperta è corta, considerando che stanno lievitando anche le risorse da destinare alla sanità. Le misure approvate salvo intese all'ultimo consiglio dei ministri di venerdì notte, che dovevano viaggiare insieme alle norme urgenti per la giustizia, potrebbero invece confluire nel decreto economico anti-coronavirus.

Terapie intensive, è collasso al Nord Al Sud rischio tsunami nelle corsie

Dalla Lombardia trasferiti i pazienti non colpiti dal virus. Nel Meridione il sistema non reggerebbe l'attuale trend

MANUELA CORRERA

ROMA. E' ormai una lotta contro il tempo. I reparti di Terapia intensiva al Nord, soprattutto in Lombardia, sono al collasso e per recuperare posti preziosi si sta procedendo, in queste ore, a trasferire ove possibile i pazienti ricoverati non affetti da Covid-19 in altre strutture anche fuori dalla Regione. I contagi, e di conseguenza anche i casi più gravi che necessitano di essere intubati nelle Rianimazioni - pari a circa il 10% del totale - aumentano infatti di giorno in giorno ed il sistema, avvertono i medici, non potrà reggere ancora a lungo.

Se il Settentrione è allo stremo, con qualche eccezione, il Sud Italia si prepara invece ad affrontare un prevedibile e sostenuto aumento dei contagi. Con un monito: «il Meridione non reggerebbe al trend attuale dei casi con necessità di ricovero in Terapia intensiva». La situazione più grave è in Lombardia, che registra il maggior numero di contagi e decessi. Al momento, nella Regione sono 497 i posti in Terapia intensiva per i pazienti con Covid-19 ma «stiamo provando a recuperarne altri», afferma l'assessore al Welfare Giulio Galleri. I posti nelle Rianimazioni occupati da questi pazienti, il 28 febbraio «erano 57, adesso sono 399, il 700% in più e cosa succederà fra dieci giorni?», si chiede l'assessore. Parla di «situazione satura» anche il presidente dell'Ordine dei medici di Lodi, Massimo Vajani. Ed una denuncia forte arriva dal suo omologo di Bergamo, Guido Marinoni: «Qui la situazione è drammatica. Le

terapie intensive sono piene; si riesce ancora a ricoverare i pazienti più gravi con insufficienza respiratoria, ma molti con polmonite bilaterale vengono rinviati al domicilio per essere seguiti dai medici di base e al momento sono circa 2 mila. Su vari di questi pazienti non si riesce però a eseguire il tampone, che viene destinato ai primi ai ricoverati, nonostante possano essere potenzialmente positivi. E la cosa grave è che i medici di base che devono curarli spesso non hanno ancora a disposizione i dispositivi di protezione». Attualmente, «nella bergamasca ci sono 4 medici ricoverati e 40 in quarantena». Intanto si cerca, lad dove possibile, di mantenere liberi i posti in Rianimazione: pazienti dell'ospedale di Cremona sono stati portati con l'elicottero militare in terapia intensiva a Sondalo, in Valtellina. Altri 4 pazienti sono in trasferimento in queste ore dai reparti della Lombardia e ieri ne sono stati trasferiti altri 13. Meglio è invece la situazione del Veneto: «Abbiamo ancora una tenuta ragionevole per la terapia intensiva», ha



detto il presidente Luca Zaia.

Il Paese, attualmente, appare diviso in due ed in questi giorni il Sud - dove i contagi sono in minor numero - si prepara facendo tesoro dell'esperienza del Nord, pur consapevole che l'onda d'urto di uno tsunami di nuovi casi sarebbe difficilmente sostenibile. «Stiamo preparando i nuovi posti letti di terapia intensiva, nelle ultime 36

ore abbiamo già attrezzato 50 posti aggiuntivi», ha annunciato il presidente della Campania Vincenzo De Luca. E i timori sono anche per le migliaia di arrivi da Milano dopo l'annuncio della 'chiusura' della Lombardia: sono circa 2 mila quelli stimati solo in Puglia. Ormai, afferma il presidente dell'Ordine dei medici di Bari e presidente della Federazione degli

Ordini dei medici Filippo Anelli, «il danno è stato fatto ma chi è fuggito al Sud deve essere consapevole che può mettere a rischio chi gli sta vicino e deve segnalarsi». In Puglia ci sono 240 posti di Terapia intensiva a fronte di 37 contagi: «Ci stiamo preparando, ma si teme l'emergenza», afferma Anelli. Un grido d'allarme arriva principalmente dalla Calabria: «Nessuna iniziativa organica è stata ancora assunta - afferma il presidente dell'Ordine dei medici di Cosenza, Eugenio Corcioni, in una lettera al ministro della Salute - per dotare tutti gli operatori sanitari dei necessari dispositivi di protezione e nessuna iniziativa è stata assunta per riorganizzare le strutture e l'accesso alle stesse per evitare assembramenti e contatti tra pazienti». L'emergenza sta pesando pure sui malati oncologici: è «meglio rinviare i trattamenti di chemioterapia in ospedale e le visite di controllo, se non per casi urgenti», è allerta della Associazione di Oncologia Medica (Aiom), mentre i presidenti dei geriatri delle società Sigge e Sigot chiedono di estendere anche ai reparti di geriatria l'impiego della ventilazione non invasiva, perché «non ci può essere una Rupe Tarpea, dove gli anziani saranno lasciati all'orlo destino».(ANSA).

DA OGGI AUMENTANO I CONTROLLI IN TUTTO IL PAESE

Scattata la caccia ai furbetti in stazioni, autostrade e aeroporti

MICHELA NANA

MILANO. Controlli nelle stazioni, sulle vie di accesso alle città, sulla rete autostradale della Lombardia e di 14 province tra il Piemonte, il Veneto e l'Emilia Romagna. Da oggi nella zona arancione ormai estesa a tutta l'Italia, le forze dell'ordine sono al lavoro anche per verificare il rispetto da parte dei cittadini delle nuove regole decise dal governo. Ci si può spostare solo per comprovate necessità (lavorative, motivi di salute, rientro al proprio domicilio o residenza) compilando una autocertificazione.

Ai confini delle città, a Milano, Bergamo, nell'area di Novara, Venezia, tra Modena e Bologna, erano già iniziati i servizi di controllo delle volanti che adesso saranno estesi a tutto il Paese. A Milano gli equipaggi, si sono posizionati agli ingressi Ovest e Est della città, controllando chi entra ed esce e facendo compilare l'autocertificazione a chi ne era sprovvisto. In una Bergamo quasi deserta, carabinieri e polizia stradale hanno avviato una serie di verifiche sugli automobilisti in transito. Tre le pattuglie che hanno controllato da questa mattina le vie d'accesso a Novara, mentre a Venezia una quarantina di equipaggi delle forze dell'ordine, per un totale di circa 80 uomini, sono stati impegnati. Nel Mantovano la polizia farà posti di controllo dinamici soprattutto sulla rete autostradale, l'Auto-



brennero, ai caselli, e sulla rete viaria ordinaria. Posti di blocco dei Carabinieri sono stati predisposti anche al confine tra il territorio di Bologna e quello di Modena, una delle cinque province dell'Emilia-Romagna più critica per i contagi.

Alla Stazione Centrale di Milano sono stati identificati due gate di ingresso ai binari, uno per le partenze e uno per gli arrivi, presidiati da Polfer ed Esercito. Chi parte oltre al bilietto ferroviario deve mostrare l'autocertificazione, oppure la compila sul posto ad un apposito desk. Tutti oggi ne erano sprovvisti e per questo si sono formate delle lunghe code di

viaggiatori, anche spazientiti per la situazione e per il rischio di perdere il treno. Sono comunque poche le persone che si sono messe in viaggio e le stazioni così come gli aeroporti erano deserti; a Linate, lo scalo milanese, sono stati cancellati gran parte dei voli.

Chi viaggia in treno, in auto, in aereo, può farlo solo per «comprovare esigenze lavorative, situazioni di necessità, motivi di salute e rientro al proprio domicilio, abitazione o residenza». Le persone che si muovono per altre ragioni rischiano un'ammonita fino a 206 euro e fino a tre mesi di carcere, per chi dichiara il falso dunque possono esserci conseguenze penali.

Nonostante le restrizioni c'è ancora chi cerca di partire. A Bologna i carabinieri hanno fermato a un posto di blocco due studenti di Parma, tra le cinque province dell'Emilia-Romagna con misure per la prevenzione più strette, diretti all'aeroporto per andare in vacanza a Madrid. I due sono stati denunciati e invitati a tornare nella loro provincia. A Genova la polizia di frontiera ha respinto domenica sera un gruppo di persone provenienti dalla zona arancione che volevano imbarcarsi su un traghetto della Tirrenia diretto in Sardegna. I controlli interessano anche bar, ristoranti e negozi che devono chiudere alle 18. Nel Modenese sono state denunciate tre persone che gestiscono locali pubblici per non aver rispettato l'ordinanza per contenere il contagio.

VERSO MORATORIA PRESTITI E STOP RATE MUTUI

«Azioni vigorose» dal governo per imprese e famiglie

Ue: «Si useranno tutti gli strumenti della flessibilità»

ROMA. Fermare il virus ed evitare «danni permanenti all'economia» con interventi «tempestivi e vigorosi». Se sarà necessario anche facendo ricorso a più deficit rispetto a quanto il governo ha chiesto con la risoluzione che il Parlamento deve votare domani. Il premier Giuseppe Conte riunisce i capidelegazione col ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, mentre oggi affronterà il nodo della gestione dell'emergenza anche con i capi di Stato Ue in teleconferenza. Bruxelles valuterà le conseguenze «della quarantena», assicura il vicepresidente della commissione Ue, Valdis Dombrovskis, mentre la presidente Ursula von der Leyen, spiega che già al prossimo Ecofin di metà mese saranno valutate tutte le leve della flessibilità e delle regole

sugli aiuti di Stato per aiutare i Paesi a fronteggiare la crisi sanitaria.

Il ministero dell'Economia assicura che ci si sta muovendo in tempi rapidi, grazie ad «adeguate» misure di sostegno a famiglie, imprese e lavoratori. Misure che dovrebbero arrivare già domani, dopo che il Parlamento avrà votato il via libera al finanziamento in deficit degli interventi. Nella relazione si chiede di portare il rapporto deficit-Pil dal 2,2% al 2,5%, per mettere in campo misure che varranno 7,5 miliardi (e 6,3 di indebitamento). Ma già si teme che le risorse possano non bastare e nelle file dell'esecutivo c'è chi definisce «inevitabile» il ricorso a maggiore deficit. Il governo «farà tutto quello che servirà» dice il viceministro all'Economia, Antonio Misiani, spiegando

che prima si faranno i conti dei fondi necessari per «ammortizzatori sociali, moratoria dei mutui, meccanismi di indennizzo per i settori maggiormente colpiti» poi «si va in Parlamento per costruire di conseguenza la manovra economica». Tra le misure in cantiere, il viceministro dem cita anche una «ampia moratoria» sui prestiti, che potrebbe tradursi in un rafforzamento del Fondo di Garanzia per le Pmi e in uno stop alle rate dei mutui prima casa per 18 mesi per le famiglie.

Tra le priorità c'è quella di garantire forme di congedo straordinario alle famiglie che devono gestire i figli a casa da scuola, probabilmente ben oltre il 15 marzo. E poi maggiori risorse per gli ammortizzatori sociali. Si lavora per tutelare pure gli autonomi.

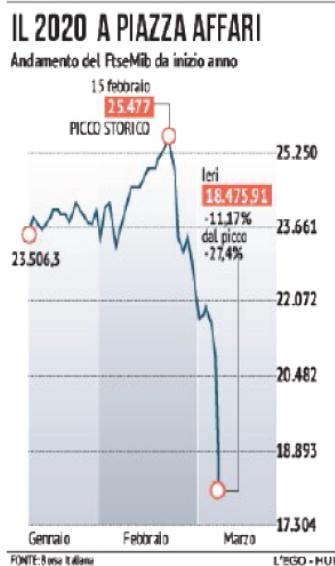
Il panico diffuso affonda le Borse Piazza Affari la maglia nera: -11%

Bruciati 51 miliardi in un giorno. Peggio nella storia solo con le Torri gemelle e con la Brexit

 Balzo dello spread, l'opposizione chiede lo stop, ma Consob: solo con speculazione

PAOLO VERDURA

MILANO. Una tempesta perfetta ha colpito ieri i mercati di tutto il mondo. Da Tokyo a Sidney, da Shanghai a Milano e da Londra a New York l'ondata di panico non ha risparmiato nessuno, quasi come ai tempi della Brexit, che a sua volta aveva superato il crollo delle Torri Gemelle l'11 settembre 2001, dimostrando che per le Borse non c'è mai l'ultimo disastro. Piazza Affari ieri ha lasciato sul campo oltre l'11%. Il 24 giugno del 2016 appena dopo il referendum sulla Brexit perse più del 12%, mentre l'indice dei 600 principali titoli europei ha ceduto ieri il 7,4% contro il 7% post Brexit. In un solo giorno in Piazza Affari sono andati in fumo 51 miliardi di euro, che in Europa si moltiplicano per 12 e diventano 608. Complici del tracollo l'emergenza coronavirus e la guerra sul prezzo del greggio, scattata venerdì scorso tra i Paesi produttori divisi in fronti contrapposti. Timori che hanno ali-



mentato anche il mercato del debito pubblico, con lo spread tra Btp e Bund tedeschi salito fino a quota 227 punti, come nello scorso agosto, ai tempi della crisi di governo del Papeete Beach.

Un quadro più nero che mai, che ha indotto la Fed ad aumentare la liquidità temporanea a disposizione dei mercati nel tentativo di prevenire un credit crunch. Una mossa che segue il taglio di mezzo punto del costo del denaro dello scorso 3 marzo, decisa per «assicurare che le riserve restino ampie e per miti-

gare il rischio di pressioni sul mercato monetario. Ma non è finita qui, perché Goldman Sachs prevede due nuovi tagli al costo del denaro da parte della Banca Centrale Usa nelle prossime due riunioni. Mezzo punto il 17 e 18 marzo e un altro mezzo punto in quella del 28 e 29 aprile. Una inversione di rotta dato che fino a febbraio Goldman prevedeva che la Fed avrebbe lasciato invariati i tassi di interesse per tutto l'anno. Poi la recente revisione a un taglio di 25 punti base in marzo e aprile, fino ad arrivare a ieri e alla stima di taglio di 50 punti in marzo e aprile. Se le stime si Goldmann si avverassero, il costo del denaro scenderebbe in una forchetta fra lo zero e lo 0,25%, livello non visto dal 2016.

Un quadro mondiale che dall'Italia la Consob segue con attenzione, escludendo però di attuare misure drastiche come richiesto dalle forze d'opposizione in Parlamento. Il vicepresidente di Forza Italia, Antonio Tajani, ha chiesto usando il punto esclamativo di «vietare immediatamente in tutte le Borse Ue le vendite allo scoperto per scongiurare nuovi danni a risparmiatori, investitori e imprese». «La Consob - ha aggiunto - non perda tempo e non lo perdano le altre agenzie di controllo delle Borse in Europa». Un appello sottoscritto anche dal senatore della Lega e presidente della commissione Finanze, Alberto Bagnai. Pronta la replica di Via Martini, che ha escluso di ri-

correre alla sospensione di tutte le contrattazioni di Borsa. Secondo la commissione non ci sono evidenze di «attacchi speculativi, salvo che non si voglia attribuire a questo termine la reazione degli operatori alle incertezze sul futuro generate dagli effetti del coronavirus sull'economia». Effetti che «non sono correggibili con decisioni restrittive di Borsa, soprattutto se queste avvenissero in modo indipendente dai Paesi membri dell'Unione europea». Una posizione condivisa dal Mef che ha ribadito la «la fiducia nell'operato e nelle scelte della commissione».

Carceri, è rivolta: sette morti, assaltate le infermerie

Lorenzo Attianese ROMA

Detenuti sui tetti, suppellettili in fiamme, infermerie prese d'assalto e danni enormi: da Milano a Palermo, passando per Roma e Foggia, la rivolta dei detenuti nelle carceri si è diffusa in tutta Italia allo slogan: «Amnistia e indulto contro il Coronavirus». Dopo ore di tensioni in 22 istituti, il bilancio è di sette reclusi morti per overdose di psicofarmaci o soffocamento - tra domenica e ieri - e decine di detenuti evasi a Foggia, di cui 34 tuttora ricercati. Non solo proteste e violenze. Nelle prossime ore la Protezione Civile distribuirà 100mila mascherine negli istituti penitenziari, dove sono state montate 80 tende di pre-triage per lo screening del Covid-19. «È nostro dovere tutelare la salute di chi lavora e vive nelle carceri», ma «deve essere chiaro che ogni protesta attraverso la violenza è solo da condannare e non porterà ad alcun buon risultato», ha spiegato il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, che domani terrà in aula al Senato una informativa urgente sulla situazione. Le proteste, cominciate già nei giorni scorsi in altre carceri inizialmente per il divieto dei colloqui con i familiari contro il rischio contagio, si sono diffuse a macchia d'olio. Oltre ai primi tre reclusi morti a Modena nelle ultime ore, si sono aggiunti altri quattro decessi: tutti di persone che avevano partecipato ai disordini nello stesso istituto penitenziario il giorno precedente. A provocare la morte, secondo le prime indagini, l'assunzione di psicofarmaci prelevati dal cassetto delle medicine dopo l'assalto all'infermeria del carcere. I quattro reclusi sono morti nelle carceri di Verona, Parma, Ascoli Piceno e Alessandria, dove erano stati trasferiti proprio in seguito alle proteste a Modena, dove ci sono ancora sei detenuti ricoverati in prognosi riservata. Tra gli episodi più gravi ci sono le evasioni durante la rivolta a Foggia, dove un'ottantina di detenuti sono riusciti ad uscire dall'istituto dopo aver divelto il cancello della «block house», la zona che li separava dalla strada. Oltre 40 sono stati catturati e altri 34, fuggiti a bordo di furgoni e auto rubate in direzione Lucera, sono tuttora ricercati tra Puglia e Molise.

Stoccata dell'ex ministro

Ma le situazioni di forte tensione, ora dopo ora, si sono moltiplicate: al carcere di San Vittore a Milano i detenuti sono saliti sul tetto della casa circondariale chiedendo «libertà» e bruciando carta e stracci. Tensioni anche a Roma, nei carceri di Regina Coeli e Rebibbia, dove alcuni detenuti hanno raggiunto l'intercinta e danneggiato un intero padiglione mentre all'esterno si svolgeva un sit-in dei familiari che chiedevano la riattivazione dei colloqui. In altre città sono state occupate intere sezioni penitenziarie, a Melfi alcuni agenti della penitenziaria sono stati sequestrati, mentre a Rieti è stato occupato l'intero istituto. Sulla giornata di caos è intervenuto il ministro della Giustizia per rassicurare gli animi: «Stiamo lavorando - ha detto Bonafede - affinché vi siano tutte le cautele mediche per garantire la più rapida ripresa dei colloqui con i familiari. Nel frattempo, per un periodo limitato, di 15 giorni, abbiamo sospeso i colloqui fisici aumentando il numero e la durata dei contatti telefonici e delle conversazioni a distanza. Tutti gli italiani sono chiamati a fare sacrifici». Ma un suo alleato di governo, il vicesegretario Pd ed ex ministro della Giustizia, Andrea Orlando, punzecchia il Guardasigilli: «La situazione che si è determinata evidenzia un fatto: questa emergenza è stata affrontata senza alcuna preparazione da parte del dipartimento competente. La catena di comando è fortemente indebolita», dice Orlando chiedendo a Bonafede di costituire «da subito una task force».

Le note dei sindacati

Più volte i sindacati della penitenziaria, tra cui il Sapp e l'Osapp, hanno invece invocato l'intervento dell'esercito come supporto al contenimento delle rivolte. E per il sindacato di polizia Siulp è palese che quanto avvenuto «risponde ad una logica predeterminata di qualche regista occulto» e «non bisogna arretrare di un solo centimetro perché se così dovesse verificarsi, ci sarebbe la resa dello Stato all'antistato».

I numeri dalle carceri

La rivolta nelle carceri legata all'emergenza Coronavirus riaccende i riflettori sul sovraffollamento nei 189 penitenziari. Attualmente ci sono oltre diecimila detenuti in più rispetto ai posti disponibili. Secondo i dati del ministero della Giustizia aggiornati al 29 febbraio scorso, i detenuti sono 61.230 a fronte di una capienza di 50.931 posti, con un tasso di sovraffollamento del 120%. Le regioni con il record di carceri che scoppiano si confermano Molise (175% cento) e Puglia (153%); ma allarmano anche la Lombardia (140%), l'Emilia Romagna (130%), il Lazio (127%), mentre va un pò meglio in Campania (119%) e Piemonte (114%). Il dato regionale non dà conto di come sia drammatica la situazione nei singoli penitenziari, dove la maglia nera del sovraffollamento spetta da tempo a quello di Larino, in Molise, dove il tasso raggiunge il record del 208%, con 238 detenuti a fronte di 114 posti. In fortissima sofferenza anche il carcere di Taranto, dove il sovraffollamento è al 196% con un numero di detenuti quasi doppio ai posti letto (600 su 306) e quello di Como (195%) con 452 reclusi a convivere in uno spazio la cui capienza è stimata a 231. 365 608. Nel carcere della rivolta più cruenta, a Modena, dove sono morti 6 detenuti, il sovraffollamento è al 152%, con 562 detenuti a fronte di 369 posti. Ancora peggiore la situazione nell'altro penitenziario dell'Emilia Romagna in cui è in corso la protesta: a Bologna il sovraffollamento è al 178%, con 500 soli posti a fronte di 891 ristretti. Su una percentuale analoga si attesta a Roma il carcere di Regina Coeli (172%) con 1061 e una capienza ferma a quota 616, mentre è più vivibile l'altro penitenziario romano, quello di Rebibbia. Nel carcere di Foggia da cui sono evasi 20 detenuti, il sovraffollamento è al 166% con 608 reclusi per 365 posti. Per quanto riguarda agli altri istituti teatro della protesta, nel milanese San Vittore i detenuti sono 1029 a fronte di 799 posti, con sovraffollamento del 128%; il tasso è superiore alle Vallette di Torino (134%) con 1.061 posti a fronte di 1.429 detenuti. Al di là del sovraffollamento, dalle statistiche del ministero della Giustizia emerge che in carcere ci sono quasi 20mila stranieri e all'incirca diecimila detenuti (9.920) sono ancora in attesa di giudizio. Sono una minoranza i reclusi che lavorano: 16.850, secondo le cifre rese note dal ministro della Giustizia, quando a gennaio ha illustrato le linee guida del ministero al Parlamento.

Nomine, nelle partecipate 500 poltrone da rinnovare

Marianna Berti ROMA

È partito il conto alla rovescia per la nomina dei vertici delle società partecipate dal ministero dell'Economia. Sono oltre 500 le poltrone in scadenza nella tornata primaverile. In ballo c'è la guida di aziende di peso, dall'Eni a Fincantieri, dall'Enel alle Poste, da Leonardo a Mps. Realtà che fatturano, al netto della finanza, circa 222 miliardi di euro.

A prendere le misure della partita in atto è il centro studi Comar, ricordando che le prime assemblee sono previste ad aprile. E quindi il ministero dell'Economia dovrà ufficializzare le liste delle candidature per le quotate a stretto giro.

Prima che l'Italia si trovasse a gestire il diffondersi del Coronavirus, quella delle nomine era una questione che iniziava a imporsi nell'agone politico. Ma il governo, e tutto il Paese, sono ora alle prese con un'altra emergenza: nell'arco, di poco più di due settimane lo scenario è cambiato e si potrebbe riscaldare il dibattito tra chi invocava la discontinuità e chi invece preme per la linea della riconferma alla luce della nuova situazione.

Resta che per 76 società del minizstero dell'Economia (19 a controllo diretto e 57 indiretto) entro l'anno, nella stragrande maggioranza a primavera, consigli di amministrazione e/o collegi sindacali vengono a scadenza. Si tratta di 506 posizioni spalmate su 105 organi sociali.

Guardando alla road map, il primo step è stato compiuto a metà febbraio con la pubblicazione sul sito del ministero della lista con le società coinvolte. E il titolare di via Venti Settembre, Roberto Gualtieri, una ventina di giorni fa faceva sapere che i cacciatori di teste erano già a lavoro. D'altra parte quando si parla di partecipate le liste dei top manager papabili devono uscire almeno 25 giorni prima dell'assemblea.

È così scattato il countdown per Monte dei Paschi di Siena che ha fissato la data per il 6 aprile. Per Rocca Salimbeni c'è, poi, un altro punto certo: l'indisponibilità al rinnovo dell'ad Marco Morelli. Segue, il 16 del prossimo mese, Poste, con al timone Matteo Del Fante. A maggio tocca a big del calibro di Leonardo, che ha come amministratore delegato Alessandro Profumo; Eni, guidata da Claudio Descalzi; ed Enel, diretta da Francesco Starace.

Tutto ciò tenendo conto che, oltre alla professionalità e alla competenza manageriale, nelle nomine che verranno c'è da rispettare l'equilibrio di genere, per cui almeno i due quinti della rappresentanza di consigli d'amministrazione e dei collegi sindacali delle aziende spetta a donne.

Ponte di Genova. Dopo l'aggancio allo strand jack, il sollevamento della struttura **Al via le operazioni per la campata principale**

GENOVA. È iniziata sotto gli occhi attenti e il coordinamento di decine di operatori di Fincantieri Infrastructure e sotto una pioggia insistente ieri l'operazione che porterà all'elevazione in quota della campata che "scavalca" il torrente Polcevera e di fatto va a sostituire quella che, il 14 agosto 2018, è crollata provocando 43 morti. Tanta l'emozione in cantiere, visto che con questa porzione del nuovo ponte di fatto si supera la metà dell'intero tracciato e si restituisce alla città di Genova una skyline dimenticata da molto tempo.

Le operazioni che porteranno al sollevamento della campata sono iniziate sostanzialmente domenica sera quando i tecnici hanno cominciato a movimentare la struttura lunga 100 metri e pesante 1.800 tonnellate che è stata indirizzata prima verso via 30 Giugno,



Al via ieri a Genova le operazioni per sollevare la campata principale del nuovo ponte sul fiume Polcevera

chiusa preventivamente al traffico, poi verso l'alveo del fiume dove era stata ricostruita la piattaforma destinata ai mezzi sommersi dal livello del torrente la settimana scorsa.

Pioveva anche ieri, ma la pioggia non ha fermato le operazioni: la grande campata che dovrà congiungere la pila 9 e la pila 10 portando il tracciato a 670

metri di lunghezza sul chilometro e 67 metri previsti arriva nell'alveo dopo le 12 con una velocità di manovra che non supera i 5 km all'ora. Qui i tecnici l'hanno agganciata alle "ancore" degli strand jack, un sistema di potenti pistoni idraulici che deve "prendere in carico" la campata. Un'operazione che durerà dalle 6 alle 8 ore, tempo permettendo.